

Note a margine della Conferenza del prof. Cucciniello Gennaro.

La Conferenza appena trascorsa ha lasciato in me alcune riflessioni che mi sembra giusto mostrare. Quella del prof. Cucciniello è stata sicuramente una relazione interessante e ricca di spunti, ma la ritengo faziosa e un po' fuorviante. Sono sicuro che chi leggerà queste poche righe si chiederà perché non abbia posto queste riflessioni nel corso del dibattito conclusivo. Le ragioni sono due: innanzitutto ho ritenuto che i tempi, eccessivamente lunghi del dibattito post conferenza, avessero oramai distolto l'attenzione della sala rispetto al tema in discussione; soprattutto però ho ritenuto che un mio intervento potesse far nascere una polemica e quindi un battibecco inutile e dannoso rispetto allo scopo della conferenza.

Entrando nel merito delle mie considerazioni, focalizzo l'attenzione su due punti principali: la visione data dei fatti storici (soprattutto quelli relativi a Bagnoli) e il giudizio dato ad episodi della storia di questo paese, ovvero i miracoli attribuiti alla Madonna negli anni 1656 e 1799.

La visione storica che emerge è ovviamente ispirata dalle idee socio-politiche proprie di ogni singola persona. Al di là del rispetto doveroso, ritengo che si è guardato esclusivamente ad episodi, certamente importanti, senza far riferimento all'intero periodo storico, per poter giungere ad una conclusione precisa: dimostrare che la classe dirigente del nostro paese sia stata sempre coraggiosa e lungimirante in quanto capace di ispirarsi ad idee di tipo rivoluzionario che, secondo i canoni odierni, potrebbero essere definite di sinistra. Ricostruire la storia di Bagnoli senza avere a fondamento l'impegno e la straordinaria opera di Ambrogio Salvio è, a mio avviso, un errore storicamente importante. Senza l'opera di questo nostro straordinario antenato, di cui spesso si ignora perfino l'esistenza (e a cui si è dato troppo poco onore anche rispetto a personaggi minori della storia del nostro paese) Bagnoli non avrebbe avuto l'importanza attribuibile tra il Seicento e la fine dell'Ottocento. Senza di lui probabilmente non avremmo avuto tanti illustri concittadini impegnati nel campo culturale; senza il Convento di San Domenico e l'annessa biblioteca sarebbe mancata la fonte culturale primaria per Bagnoli, a cui si sono abbeverati personaggi importati come Leonardo Di Capua, Andrea e Donato Antonio D'Asti, Domenico De Venuta ecc. La cultura è la base essenziale su cui costruire il futuro, è soprattutto la base su cui costruire una rivoluzione diversa da quella popolare, perché Rivoluzione non è solo una lotta armata ma è soprattutto uno scambio di idee, un confronto tra ideali e valori che porta alla costruzione di nuovi modelli culturali-politici a cui far riferimento.

Quello che per secoli è emerso nel nostro paese è un modello sociale, culturale e politico che, grazie al grado di cultura presente nel nostro paese, era capace di tenere conto delle condizioni economiche, oltre che sociali del nostro paese. Combattere il feudalesimo non era un modo per riaffermare idee di libertà o di altro, ma più semplicemente avere la possibilità di sfruttare in maniera autonoma le ricchezze e i traffici presenti. Gli stessi episodi del 1647 nascono come conseguenza del mancato pagamento di un credito al Comune da parte dei feudatari spagnoli. Se guardo all'episodio della cacciata del feudario Maiorca- Strozzi nel 1686 rivedo questa mia ipotesi. L'episodio è citato dal Sanduzzi, tra l'altro ad esso si collega la devozione per Sant'Onorio (compatrono di Bagnoli), ed è legato alla cacciata di un feudatario moroso verso il nostro paese, e non alla volontà di libertà. A suffragio posso sempre citare vari episodi riportati dal Sanduzzi in cui emerge constante la componente economica come causa di scontri (spesso giuridici e non sociali).

Tralascio la contestazione sulle frasi relative a Berlusconi e al suo governo, semplicemente perché c'è un'evidente differenza di veduta politica a separarci e nessun fatto oggettivo su cui confrontarci. Mi soffermo invece sugli episodi del 1656 e del 1799, a cui si legano le feste dell'Immacolata che celebriamo l'8 dicembre e nel mese di giugno. Attribuire o meno la mancata distruzione del nostro paese da parte degli eserciti francesi, o la guarigione dalla peste, alla Madonna è una questione personale. Spiegare come è possibile la scomparsa del morbo pestifero in un lasso di tempo tanto rapido, o la mancata distruzione del nostro paese da parte delle truppe francesi, non può avvenire se non ricorrendo all'intervento divino; lo possiamo leggere nel testamento che i nostri padri ci hanno

lasciato in eredità (che si legge ogni 8 dicembre) ma capisco come qualcuno non credente possa dissentire ricercando altre cause più o meno plausibili.

Si può scegliere di credere al miracolo divino o a semplici coincidenze fortunate, ognuno scegliere in base alle proprie convinzioni; tuttavia ho colto nelle parole del professore Cucciniello un po' di arroganza tipica di chi vuol imporre una sua idea, senza provare concretamente la sua tesi, ma limitandosi semplicemente a definire quelle degli altri come mere e inutili credenze. Si può avere una idea diversa, ma non si può non rispettare chi la pensa in maniera opposta. Personalmente io credo che in quell'episodio ci sia qualcosa di inspiegabile se non ricorrendo all'intervento divino, e ritengo ingiusto considerare questa mia opinione come inferiore alla sua.

Spero che queste mie critiche siano considerate come parte di un confronto e non una sorta di offesa per "lesa maestà".

Nigro Domenico '82.